Fieg e poligrafici sulla legge: proroga breve, norme migliori

ROMA — Federazione degli editori e Federazione dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione (Filis-Cgil) sono favorevoli a una proroga limitata delle provvidenze previste dalla legge per l'editoria e sollecitano miglioramenti alle norme generali, specie laddove si sono mostrate aggirabili o poco efficaci. Le prese di posizione di Giovannini (presidente della Fieg) e di Cardulli (segretario generale aggiunto della Filis-Cgil) fanno seguito all'iniziativa assunta dai parlamentari che firmarono il progetto di legge approvato ed entrato in vigore 5 anni fa, prossimo a scadere (31 dicembre 1985) per la parte delle provvidenze sul consumo di carta. Aniasi (Psi), Quercioli (Pci), Mastella (Dc), Sterpa (Pli), d'intesa con Mammì (Pri) hanno invitato tutte forze sociali e sindacali e i gruppi parlamentari ad incontrarsi per esaminare le questioni poste dalla scadenza Fieg e Filis rispondono positivamente a questo invito della legge. La legge — dice Giovannini — nel suo insieme si è dimostrata positiva, bisogna ulteriormente migliorarla in alcuni punti strutturali.. per le provvidenze potrebbe essere utile una proroga non lunga, con riduzione progressiva degli esborsi. La proroga — afferma Cardulli — può andar bene purché si sappia subito che non può essere all'infinito: entro un anno bisogna arrivare ad una nuova legge con una più chiara normativa antitrust (il carro Rizzoli-Gemina ha mostrato che già vi sono state smagliature) e interventi finanziari non assistenziali ma indirizzati allo sviluppo della produzione. Occorre ragionare — aggiunge Cardulli — in termini di sistema, affrontando insieme i temi dell'editoria, delle tv private e della Rai... anziché dar contributi alle aziende editoriali bisognerebbe dare incentivi alle aziende cartarie, impegnandole a vendere la carta a un prezzo concordato; occorre rivedere la normativa sui periodici e vigilare sugli intrecci tra tv e carta stampata.

Fiammata arancione

AMSTERDAM — Seguendo l'indicazione del loro capo Bagwan Shree Rajneesch, gli arancioni di tutto il mondo (tranne poche eccezioni) stanno cancellando tutte le tracce dell'attività della loro setta. Ad Amsterdam (nella foto) gruppi di giovani hanno acceso un falò con i volumi alla base di quella che sembrava una filosofia che non avrebbe avuto mai alcun cedimento.

È stato ucciso dai rapitori? Dieci accusati in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Alfredo Sorbara — uno dei quattro ostaggi calabresi ancora in mano all'anonima sequestri — è stato quasi sicuramente ucciso dai suoi rapitori che ne hanno anche nascosto il cadavere. È questo quanto si desume da una vasta operazione di polizia e carabinieri che ieri hanno arrestato dieci persone implicate nel sequestro e ne ricercano altre due. I mandati di cattura emessi infatti dal giudice istruttore presso il tribunale di Palmi, Giuseppa D'Uva, contengono questa raggelante notizia: le 12 persone dovranno rispondere non solo di associazione per delinquere finalizzata al sequestro di persona ma anche di omicidio volontario e di occultamento di cadavere. È quindi giunta ad un tragico epilogo la vicenda del ruspista di Giffone (Rc) di 31 anni, fratello dell'ex sindaco comunista del paese, che fu sequestrato il 1 maggio del 1984. Non si sa ancora in base a quale elemento il giudice istruttore di Palmi ritenga che Alfredo Sorbara sia stato ucciso e che il corpo sia stato nascosto. Ma è un fatto che sul sequestro Sorbara molte voci poco tranquillizzanti circolavano da tempo. Qualche settimana dopo il sequestro i banditi presero contatto con la famiglia Sorbara sparando una cifra esorbitante, assolutamente al di fuori della portata economica dei familiari del sequestrato. Poi cominciò un lungo silenzio che si trascinava ormai da un anno con in mezzo episodi — come la strage del passo della Limina dell'anno scorso, tre morti ammazzati — che molti ritennero legati al sequestro Sorbara o alla sua gestione. Gli arrestati e i ricercati di ieri accusati dell'omicidio di Alfredo Sorbara appartengono tutti al clan dei Facchineri di Cittanova, una delle famiglie mafiose più temibili della Piana di Gioia Tauro, coinvolta fra l'altro in una sanguinosissima faida familiare.

Celebi chiede nuovo confronto con Alì Agca (ieri assente) Poi toccherà al bulgaro Antonov

ROMA — Quando può, ormai Agca diserta il processo. È successo anche ieri: e, come in passato, l'attentatore del papa ha inviato la sua letterina alla Corte per spiegare i motivi della sua assenza. Una protesta contro «il silenzio del mondo», una nuova richiesta di incontro con il pontefice. Agca, dunque, dà chiari segni di voler evitare altre prove, ma oggi l'attentatore sarà costretto a tornare in aula: è in programma l'ultimo confronto con Musa Serdar Celebi, il capo della federazione turca di Germania, che ha chiesto espressamente di poter chiarire «con quel ragazzo» (vale a dire Agca) alcuni punti importanti. Celebi, imputato che rischia l'ergastolo per le accuse di Agca, ha detto ieri di voler fare «un certo discorso» all'attentatore, spiegando che le sue iniziative sono state un gran problema non solo per lui, Celebi, ma per tutta la comunità turca europea. Ieri il capo della federazione ha anche anticipato un capitolo interessante: non è vero che Agca, per parlare con lui, si fosse rivolto per telefono alla federazione turca, dato che al tempo dell'attentato l'associazione non aveva i numeri di cui parlava Agca. Domanda inevitabile: chi ha dato (e dopo l'attentato) i numeri telefonici della federazione al killer? Ritorna, e stavolta sul versante turco, il sospetto che qualcuno abbia suggerito particolari o versioni ad Agca. Il quale, peraltro, ha mutato da qualche tempo il suo atteggiamento. Evita, per quanto può i confronti, ma lancia messaggi o ammette cose che fanno intravedere alcuni retroscena alle sue confessioni. Come quando ha ammesso che pensava «di poter uscire molto in fretta dal carcere». Oggi, dunque, ci sarà il faccia a faccia con Celebi. Oggi o domani invece inizierà l'interrogatorio di quello che doveva essere il principale imputato del processo, ossia il bulgaro Antonov, che invece appare sempre più estraneo alle vicende di cui si parla in aula. Intanto in margine al processo sono da registrare due fatti: la prima è una lunga intervista del presidente del comitato sovietico pro-Antonov, Vladimir Karpov, secondo il quale sono bastati due mesi al presidente Santiapichi per smontare la costruzione del giudice Martella «e per appurare che a piazza S. Pietro c'erano i "lupi grigi" e non i bulgari». «Un fatto — afferma Karpov — che fa ben sperare». «Mi auguro — conclude Karpov — che la giustizia trionfi e i provocatori vengano scoperti». Il secondo fatto è lo sciopero della fame attuato da due settimane da due artisti bulgari, Michail Filipov e la moglie Sveva Dacheva Filipova, usciti dal loro paese per motivi politici, che chiedono alle autorità bulgare di poter rivedere le loro due figlie di 4 e di 5 anni. Le autorità di Sofia, secondo i due coniugi, non avrebbero ancora concesso il permesso di espatrio per le due bambine.

Il Pm Viola: lo show del bancarottiere è al limite della provocazione

Monologo di Michele Sindona «È Bordoni che fece uccidere Ambrosoli»

Ha parlato di filato per molte ore - Ma è difficile estrarre un filo logico - Alla fine i giudici e le parti civili «per rispetto della Corte e della vittima» non hanno posto domande - Il finto sequestro e il ferimento - Attacchi a Cuccia - «Il killer Aricò ha mentito»

MILANO — Sono le quattro del pomeriggio quando, alla rituale domanda del presidente Passerini: «Ci sono domande per l'imputato Sindona?», il Pm Guido Viola si alza e annuncia: «Per rispetto verso questa Corte e verso la vittima, la pubblica accusa non intende porre domande». Le parti civili si associano, mentre l'uditorio di addetti ai lavori, ormai stremati, si riscuote dal torpore che sta ormai vincendo anche le più strenue resistenze. Il solo che pare ancora pieno di vigore e disposto a continuare è proprio lui, l'anziano bancarottiere, imputato di omicidio, che ha già fatto un monologo durato dalle 9,30 del mattino senza altra interruzione che un'oretta per il pranzo.

Sulla sostanza di quel monologo, la reazione severa di Viola ha già pronunciato un giudizio morale: più che alla difesa di un imputato impegnato a scagionarsi, come è giusto e umano, dalle pesanti accuse che gravano su di lui, si è assistito a una specie di sorprendente show, al limite della provocazione, dal quale è difficilissimo estrarre un filo logico.

Si comincia con il viaggio in Sicilia, il finto sequestro. Avvenuto, si apprende, con la benedizione dei vertici Nato di Washington. Il 30 settembre del '78 e il 13 dicembre successivo, racconta Sindona, ricevetti dall'ammiraglio Morris due lettere nelle quali si esprimeva compiacimento, anche a nome dell'ammiraglio Turner e di Alexander Haig, «per il mio atteggiamento nei confronti dei problemi siciliani e della situazione politica italiana in generale». E cita: «Tutti noi apprezziamo i suoi sforzi nell'interesse del paese e dell'occidente». Che corrispondono, del resto, a quelli che sono in atto a New York, con la preparazione di un giornale in versione italiana e inglese destinata alle «comunità» di America, Venezuela, Australia, Argentina. Il giornale dovrebbe sostenere una campagna per il diritto al voto degli italiani all'estero, come mezzo per «modificare il quadro politico».

Anima del progetto è John Gambino; dalla Sicilia si attiva Joseph Miceli Crimi, che lui non conosce, ma che Licio Gelli gli assicura essere una «persona perbene». Saranno due dei protagonisti del «sequestro» organizzato per operare da vicino le dovute pressioni e cercar di condizionare le indagini sul fallimento sindoniano. Ma, secondo la sua versione, sono invece gli alleati in una specie di missione di salvezza «del paese e dell'occidente». La messinscena del rapimento viene escogitata per dirottare la sorveglianza, spiega Sindona, fattasi più intensa dopo l'uccisione del giudice Terranova. Il ferimento?, è per dare maggiore credibilità. I messaggi inviati a Gelli?, per sostenere la finzione. Rosario Spatola, il postino inviato a Guzzi, è invece una brava persona che potrebbe, grazie al suo intervento, allargare le sue attività negli appalti pubblici, e per questo viene inviato al legale capace di procurargli il favore.

Che cosa ne sia stato della pretesa missione politica, Sindona non lo spiega, e passa a raccontare del viaggio di ritorno, in auto, in aereo, attraverso tutta l'Italia e mezza Europa, per ricomparire finalmente a New York, in ottobre.

Finalmnte, si arriva al capitolo Ambrosoli. Sindona si scalda e attacca Enrico Cuccia. L'amministratore delegato di Mediobanca ha dichiarato, dopo l'omicidio, che Sindona in un incontro riservato a New York, gli aveva detto che il commissario liquidatore andava «eliminato». «Come è credibile che io abbia fatto questa affermazione?», chiede Sindona, disarmante. E aggiunge: «Come mai Cuccia, che registrava tutto, non ha registrato proprio quella conversazione?, e se io gli avessi detto una cosa simile, perché non è andato, non dico dal magistrato, ma almeno dallo stesso Ambrosoli a dirgli di stare in guardia?». Il fatto è, spiega, che Cuccia ha riferito male. Ed ecco la versione Sindona: poiché Cuccia si opponeva a tutti i tentativi di salvataggio dichiarando che Ambrosoli era contraio, lui gli rispose: «Ambrosoli è nel suo libro paga, lo elimini». Il fatto è — aggiunge — che Cuccia ha fatto un «rovesciamento freudiano». Era lui, invece, a dire ad Ambrosoli: «Sindona deve essere distrutto e le sue ceneri sparse».

La morte di Ambrosoli, dunque, non solo non è opera sua, ma è stato anzi per lui un grosso dispiacere. «Su quella morte ho pianto due volte. Da un punto di vista umano, perché era morto un avversario leale; da un punto di vista egoistico, anche, perché quell'omicidio poteva sembrare firmato da me».

Che sia stato firmato da lui lo fece sapere agli inquirenti americani, tramite gli agenti Mott e Rose, lo stesso killer William Aricò. «Aricò ha spudoratamente mentito, documentatamente mentito», grida Sindona. Il solo che aveva realmente interesse a farlo sparire, continua, va cercato altrove. E ripete la sua accusa di sempre: il mandante dell'omicidio, come il vero colpevole della bancarotta, è Carlo Bordoni.

Paola Boccardo

MILANO - Michele Sindona lascia l'aula dopo la sospensione dell'udienza

Omicidio Ramelli, esponente di DP scarcerato: «Un errore di persona»

MILANO — Con l'interrogatorio di Saverio Ferrari, sentito l'altro giorno, si è conclusa la prima tornata delle indagini sull'omicidio di Sergio Ramelli e l'assalto al bar di largo Porto di Classe (marzo '75 e marzo '76). Il solo Giovanni Di Domenico non ha ancora potuto essere interrogato: è in ospedale in stato di isolamento per una epatite virale. Si è intanto chiarita la posizione di uno degli imputati, il demoproletario Roberto Fuso Nerini, presidente di un consiglio di zona, che ha potuto essere scarcerato per insufficienza di indizi: i magistrati hanno dovuto riconoscere di essere incorsi in un errore di persona. Una descrizione che gli si poteva attagliare li ha tratti in inganno; ora sono alla ricerca di qualcun altro che corrisponda alle sue caratteristiche. E pare di capire che l'abbiano già individuato. Ma per ora il numero degli arrestati resta immutato, anzi si è ridotto di uno. Sono in carcere gli ex militanti di Avanguardia Operaia, Claudio Colosio, Marco Costa e Giovanni Di Domenico, imputati in entrambi gli episodi delittuosi; Walter Cavallari, Claudio Scazza, Franco Castelli, Aldo Ferrari Bravo, Luigi Montinari per l'omicidio; Saverio Ferrari, Stefano Giomi, Mauro Gargantini per il triplice tentato omicidio del bar; più Brunella Colombelli, accusata di testimonianza reticente e di favoreggiamento.

L'inchiesta intanto ha ricostruito che all'assalto al bar parteciparono una cinquantina di persone, una vera e propria spedizione lucidamente programmata. Come lucidamente era stato programmato, e fu eseguito, l'agguato al giovane neofascista Ramelli.

L'incredibile caso di una ragazza di Cosenza

Stuprata 6 anni fa ma il processo arriva al nono rinvio

La vittima aveva solo 13 anni - Il suo violentatore cercò anche di farla prostituire - Appigli formali dei difensori dell'uomo

Dal nostro inviato

COSENZA — Quando Silvana subì la prima violenza carnale era appena una bambina, 13 anni. Ne sono passati per sei di anni ma il processo contro il suo presunto violentatore e una tenutaria accusata di averla avviata alla prostituzione deve ancora avere inizio. Di rinvii questo processo ne ha subito finora ben nove, l'ultimo ieri mattina al tribunale di Cosenza dove si è stabilito — per l'assenza di un giudice — di rinviare tutto a domani, 3 ottobre. Ma anche per il 3 ottobre all'orizzonte c'è un nuovo rinvio, stavolta per la già annunciata indisponibilità degli avvocati difensori — due fra i più noti penalisti di Cosenza — dell'uomo denunciato dai genitori di Silvana. E così se ne parlerà chissà quando.

Silvana è figlia di un bracciante agricolo di Torano Scalo, un paese a meno di venti chilometri dal capoluogo. Ha 13 anni, nel '79, e su di lei mette gli occhi il datore di lavoro del padre, un ricco commerciante all'ingrosso, Vincenzo Lo Giudice. Silvana è una bambina e quando — sembra addirittura sotto la minaccia di una pistola — il Lo Giudice la violenta, se ne sta per un po' di tempo zitta. È ammutolita da quella assurda violenza, non ne parla con nessuno. Poco tempo dopo, però, qualcosa trapela. A Torano Scalo — poche centinaia di abitanti — basta una parola messa in libertà perché faccia in breve tempo il giro del paese. E così della violenza di Silvana vengono a sapere anche i genitori della ragazza che denunciano tutto. Siamo nel 1980.

Nella denuncia dei genitori di Silvana non c'è solo la violenza carnale subita in quel marzo del 1979 ma anche un tentativo di avviare la ragazzina alla prostituzione. Silvana infatti per un periodo di tempo era stata condotta dal Lo Giudice in una casa d'appuntamenti di Guardia Piemontese, un centro sulla costa tirrenica, dove la tenutaria, Gilda Greco, aveva cercato di farla prostituire. Lo Giudice viene arrestato solo nel febbraio del 1981. Ma in galera ci sta ben poco, un mese in tutto. Rinviato a giudizio per violenza, sottrazione di minore e avviamento alla prostituzione, la prima udienza del processo viene addirittura fissata l'11 giugno del 1984. Ma la farsa giudiziaria non è che agli inizi: dall'11 giugno 84 il processo slitta infatti al 12 febbraio dell'85 e poi ancora a febbraio, a marzo, aprile, maggio, poi il 2 giugno, poi ieri 1 ottobre, poi ancora domani 3 ottobre. Una sequela di nove rinvii, tutti ottenuti con ineccepibili appigli formali, giuridici. Ai giornalisti che l'assediavano ieri in tribunale Silvana ha detto poche ma significative parole: «Mi batto non solo per me. Il processo lo voglio per rompere il muro del silenzio che si crea sempre su questi fatti di violenza alle donne. Non voglio né soldi né risarcimenti ma solo che il processo si faccia».

Filippo Veltri

Chiesti sette anni per Adriana Faranda al «processo Costa»

GENOVA — Adriana Faranda alla sbarra a Genova, processata in Corte d'Assise per avere partecipato, nel 1977, ad una fase del sequestro dell'armatore Piero Costa; per l'imputata, che prima delle sue stesse ammissioni non era stata mai chiamata in causa da nessuno a proposito di questo episodio di terrorismo, il pubblico ministero Luigi Carli ha chiesto la concessione delle attenuanti generiche e la condanna al minimo della pena (sette anni di reclusione). Adriana Faranda, insieme a Valerio Morucci ed altre tre persone delle quali non intende fare il nome, collaborò con funzioni di «copertura» armata con il gruppo incaricato di riscuotere il riscatto.

Valerio Morucci, per la partecipazione al sequestro Costa, era già stato processato in un dibattimento precedente la sua dissociazione, e ieri è comparso in aula in veste di testimone. Interrogata circa la sua attuale posizione nei confronti della lotta armata, Adriana Faranda (che è stata condannata a 30 anni nell'ambito del processo Moro) ha parlato di «critica radicale del passato, non solo per i fatti materiali, ma anche per quei meccanismi e quegli schemi culturali che hanno prodotto tanti danni e tanti disastri per la società».

Il processo riprenderà domani e dovrebbe concludersi in giornata con la sentenza.

L'anziano scienziato si è spento per un collasso cardiaco nella sua casa di Pasadena

È morto Richter. Cinquant'anni fa scoprì come misurare un terremoto

La sua scala di valutazione è l'unico strumento per valutare un evento sismico - Ha aperto una strada su cui ancora oggi si lavora nell'università in cui aveva insegnato - Il prof. Boschi: «Un metodo efficace»

ROMA — L'ultima volta che il suo nome è stato ossessivamente ripetuto risale a soli pochi giorni fa. Il catastrofico terremoto che ha sconvolto il Messico lo ha riportato di diritto sulle prime pagine dei giornali. Non è possibile, infatti, parlare degli imprevedibili e tragici movimenti di questo nostro mondo ballerino senza citare il nome di chi questi movimenti li ha studiati, catalogati, e «ingabbiati» in una scala di valutazione che, a giusta ragione, porta il suo nome. Richter, o meglio Charles Francis Richter, sismologo di fama mondiale nato nell'Ohio nel lontano 1900, ritorna oggi sulle pagine dei giornali che ne annunciano la morte avvenuta a Pasadena in California nella sua vecchia casa, poco distante dal «California Institute of Technology» dove aveva insegnato e fatto ricerca dal 1937 al 1970. Una casa dalla quale, anche se ormai da tempo era malato di cuore, non aveva rinunciato mai a seguire le tragedie che di tanto in tanto, seguendo un disegno imperscrutabile, si abbattono su questa o quella parte della terra. Il terremoto del Messico lo aveva seguito ora per ora alla televisione cercando di avere, ove mai ve ne fosse ancora bisogno, una ulteriore conferma che l'intuizione avuta nel lontano 1935, poi sistematizzata insieme al suo collega Beno Gutenberg, era quella giusta.

Il valore scientifico della scala Richter non può essere messo in discussione. Neanche paragonabile a quello della scala Mercalli che è tutta basata sui danni prodotti agli edifici dalla scossa di terremoto.

«Il pregio maggiore della scala Richter è la grande semplicità e «apertura» — dice il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica che ha sede a Roma. «È la conseguenza di una intuizione di alto valore scientifico che ancora oggi resta l'unico strumento possibile per la valutazione di un evento sismico. Attraverso un calcolo molto semplice viene misurata la quantità di energia liberata dal terremoto. In altri termini prima di un terremoto le rocce interessate al fenomeno si caricano come delle molle. Ad un certo punto non resistono più e liberano una energia, pari alla forza che avevano incamerato, attraverso onde meccaniche. Questo Richter ha ordinato in scala. Questo, come dicevo, resta l'unico metodo per una misura precisa di un evento sismico anche se risale al 1935. Certo — aggiunge il professor Boschi — da allora su questa strada si è lavorato molto ma la filosofia di fondo è rimasta sempre la stessa. Si è approfondito lo studio sul tipo di onda che colpisce un singolo territorio ma il concetto di magnitudo nella sostanza resta invariato. Cambiano i termini (ora si parla anche di momento sismico) si fanno avanti nuovi studiosi come, ad esempio, il giapponese Kanamori che lavora nella stessa università dove ha trascorso tutta la sua vita Richter, ma non credo che tanto presto potremo sostituire la scala del vecchio scienziato con un'altra».

La «trovata» di inventarsi un terremoto campione al quale fare riferimento per misurare l'intensità di quelli reali ha riempito tutta la vita scientifica di Charles Francis Richter. Di lui tra i tanti ma ormai introvabile, resta anche un volume scritto sulla linea della semplicità che lo aveva ispirato nella sua intuizione. Si tratta di «Sismologia elementare» un volume in cui gli elementi e le cose concrete vengono affrontate con grande attenzione e cura che non potrà mai più essere letto se non da quelli che negli anni cinquanta riuscirono ad accaparrarsene una copia. Forse l'occasione della morte dello scienziato potrebbe far ripensare ad una ristampa. Una sorta di omaggio, anche se postumo, a chi ha dedicato tutta la sua vita a studiare uno degli eventi più tragici che colpiscono la nostra terra.

Marcella Ciarnelli

Charles F. Richter

Nero ucciso Disordini razziali in Georgia

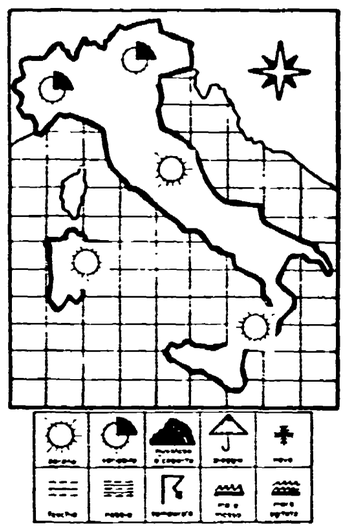
NEW YORK — Un migliaio di agenti della polizia statale della Georgia occupano dalle prime ore di ieri mattina Ashburn, cittadina di 5000 abitanti a un centinaio di chilometri a sud di Atlanta, per impedire una possibile ripresa delle violente dimostrazioni di protesta inscenate l'altra notte da un migliaio di neri dopo l'uccisione di un giovane di colore da parte di un poliziotto locale.

Le dimostrazioni di protesta — con centinaia di neri che lanciando sassi, bottiglie e fracassando vetrine hanno bloccato il centro della cittadina — sono cominciate l'altro ieri sera dopo che un poliziotto ha ucciso a colpi di pistola il 22enne Bobby Wright. Secondo le autorità il giovane, in stato d'arresto per furto a mano armata, aveva tentato di fuggire dal tribunale dov'era in attesa di comparire dinanzi al giudice per un'udienza preliminare.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 25
Verona	14 26
Trieste	17 22
Venezia	12 25
Milano	15 24
Torino	17 24
Cuneo	15 24
Genova	20 27
Bologna	17 27
Firenze	14 31
Pisa	12 28
Ancona	14 25
Perugia	18 26
Pescara	13 26
L'Aquila	8 26
Roma U.	15 31
Roma F.	17 26
Campob.	17 25
Bari	16 24
Napoli	15 29
Potenza	12 23
S.M.L.	18 24
Reggio C.	17 26
Messina	21 26
Palermo	20 26
Catania	14 27
Alghero	14 29
Cagliari	15 27



LA SITUAZIONE — L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia si sposta lentamente verso levante. Questo spostamento ha permesso ad una perturbazione atlantica di interessare marginalmente le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni centrali su quelle meridionali e sulle isole maggiori condizioni di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura è in leggera diminuzione per quanto riguarda i valori notturni mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

SIRIO